

Segue dalla prima

Un po' di inflazione non può negarla, d'accordo, «ma solo a causa dell'euro: io lo avevo previsto, inascoltato. Ma i conti pubblici non destano preoccupazioni catastrofiche». Comunque, tranquilli: «Il governo sta progettando di bloccare per il prossimo anno le tariffe dei servizi pubblici». Quali? Panico: nessuno sa su quali tariffe il governo abbia più potere d'intervento. Aggiunge, aumentando i dubbi: «È un intervento che non dovrebbe preoccupare neppure i fornitori delle tariffe pubbliche. Tra l'altro Iri ed Eni sono ancora in gran parte pubbliche».

Com'è, questo presidente del consiglio che rompe il lungo silenzio d'agosto calandosi nel bagno di folla amica del meeting di Cl. a Rimini? Abbronzato. Elegante. Stanco, chissà perché. Aggressivo. Messianico. Arruffato. Sfrontato. Come l'amico Formigoni che lo presenta, commette una gaffe e si giustifica: «Scusate, anche i migliori sbagliano». Parla di tutto, «ragazzi, telefonate a casa che tornerete tardi». Si toglie la giacca, rimbocca le maniche, e parte. Cominciando col calcio: «Comprare Nesta? Se può, no, impossibile. Sono cose che non hanno più nulla di economico, di morale. Nel calcio abbiamo sbagliato tutti». È l'unico errore che confesserà.

L'INFLAZIONE Se si sviluppa, colpa di chi la denuncia. «Quando leggo tutte queste preoccupazioni ferragostane mi chiedo: ma chi le spara non avverte la responsabilità di determinare reazioni negative? Se uno dice che tutto va male, le cose finiscono per andar male sul serio». L'inflazione è moderatissima, «io dico: stiamo sereni. La situazione non è al massimo della positività, comunque è positiva. Nonostante tutto il nostro Pil è aumentato dell'1%». Tuttavia «Cisl e Uil si preoccupano giustamente». Ma devono fidarsi: «Quando faremo i contratti collettivi nessuno potrà prescindere dalla realtà».

PATTO PER L'ITALIA «Ci siamo impegnati, e lo manterremo. Lo manteremo!». Impegnati con Cisl e Uil, beninteso, non con la Cgil «che ormai è metà sindacato, metà corrente di partito». E Berlusconi (il cui discorso è stato trasmesso in diretta da Rainews24) cita le solite disinvolute cifre: «Secondo l'Inail, dall'uno gennaio, ci sono 927.000 posti di lavoro in più; altri 250.000 risalgono al secondo semestre 2001. Mi stupisce che grande stampa e tv abbiano dato quasi di nascosto queste notizie. Due milioni di persone han-

“ L'inflazione? Colpa dei giornali, le sparano grosse. Cisl e Uil si preoccupano ma devono fidarsi. Il discorso in diretta su Rainews24 ”



Articolo 18? Menzogne Al contrario, aiuterà le piccole imprese e ci sarà lavoro per tutti. Sull'Irak Bush mi consulterà, gli consiglierò prudenza ”

Il paese immaginario di Berlusconi

Show del premier a Rimini: l'economia va, al caro prezzi ci penso io. L'opposizione: fa solo propaganda

no la pensione elevata a 516 euro per 13 mensilità. Allegeremo la pressione fiscale sui redditi fino a 50 milioni».

ARTICOLO 18 Didascalico, ed omissivo, alla platea: «Poi c'è la grande menzogna dell'articolo 18. In autunno aspettatevi polemiche terribili. Dovete aver tutti molto chiaro di che si tratta:

se un'impresa ha 15 dipendenti e vuole aumentarli, i nuovi avranno gli stessi diritti dei primi 15. È una misura che stimola le piccole imprese a crescere, si creeranno nuovi posti di lavoro per tutti».

SICUREZZA «Adotteremo la filosofia della prevenzione, interponendo le

forze del bene tra i cittadini e le forze del male». Perbacco. Ma si riferisce al poliziotto di quartiere. Berlusconi indica quattro priorità d'intervento: «Lotta agli spacciatori nelle scuole. Lotta alla prostituzione. Lotta alle centrali che forniscono il commercio abusivo di prodotti taroccati. Lotta all'immigra-

zione clandestina ed ai trafficanti di uomini». Non citate: mafia, criminalità organizzata, criminalità finanziaria.

OPERE PUBBLICHE Ecco il senso, secondo Berlusconi, delle tre leggi-obiettivo varate: «Sono fondamentali per far partire grandi opere pubbliche senza che siano bloccate da comu-

ni, province e da estremisti dell'ambientalismo».

EUROPA «In momenti di contrazione si dovrebbe intervenire con una politica di spinta agli investimenti pubblici e privati tramite la riduzione delle tasse. Questa sarà la proposta che porterà il nostro ministro delle finanze».

JOHANNESBURG Ci va? Non ci va? «Non ho ancora deciso. Ci sono gruppi di studio al lavoro per capire se vale la pena di essere presenti non solo per partecipare ad uno show senza risultati». Comunque, rimprovera il presidente-ministro, «l'Italia manderà tre ministri ed una delegazione fin troppo folta, del cui numero mi sono già lamentato».

IRAK Cosa consiglierà Berlusconi a Bush? «Ci vuole prudenza. Credo che Saddam non abbia le finalità di un Bin Laden ormai disperso, introvabile. E a Saddam? «Bisogna insistere perché l'Irak accetti gli ispettori dell'Onu».

ITALIA NEL MONDO Echi, inquietanti, di lontani Ventenni: «Siamo la culla della civiltà. Con la nostra storia, con la nostra cultura giuridica, siamo portatori di un livello di civiltà che abbiamo l'obbligo di dif-

fondere nel mondo». Echi, inquietanti, di modeste conseguenze: «Ci siamo assunti la responsabilità di costruire il nuovo sistema giudiziario afgano».

Dice, Berlusconi, ricordando quando Inghilterra, Francia e Germania decidevano da sole: «Presi il telefono e chiamai i tre leader: 'Se continuate così, non contate più sull'Italia. Mi conoscevano abbastanza per sapere che non scherzavo. Oggi sono amico personale di tutti i grandi protagonisti di tutti i grandi paesi; telefono a tutti dando del tu; posso fare un favore o chiederlo di ritorno. Mi sono sobbarcato anche il ruolo di traino per i paesi del Balcani che vogliono entrare in Europa».

FAME «L'unico modo per aiutare i paesi poveri è farli entrare nel mercato globale: piuttosto che regalare un pesce, meglio insegnare come si fa a pescare. Questa regola deve essere condita da tanto amore, da tanta carità cristiana: dobbiamo fare ogni giorno una piccola cosa, dare ogni giorno un aiuto che per noi è poco, per i nostri fratelli è grande». E conclude, rivolto ai giovani di Cl: «Da quasi vecchio genitore vi auguro di dare tante soddisfazioni alle vostre mamme ed ai vostri papà».

OPPOSIZIONE. Immediata le reazioni all'intervento di Berlusconi: Chiti (Ds) parla di «propaganda imbarazzante», perché il premier «non se l'è sentita di fare un bilancio visto che sarebbe stato fortemente negativo». Castagnetti (Margherita): «discorso vago di un indeciso a tutto». Intanto l'Ulivo potrebbe chiamare Berlusconi a rispondere in Parlamento su economia e Iraq.

Michele Sartori



l'intervista

Luciano Violante
capogruppo Ds alla Camera

«Il capo del governo si trova in imbarazzo, dovrebbe accettare le critiche. Parla a vanvera: altri militari in Irak? Dica a fare cosa»

«È soltanto capace di raccontare storielle»

Segue dalla prima

Cosa farà il centrosinistra?

«Entro la fine del mese ci sarà un vertice dell'Ulivo. Discuteremo dell'impostazione complessiva da dare alla nostra azione di opposizione e di proposta. Ci sono due tipi di temi fondamentali da affrontare: quelli economico-sociali e la situazione internazionale, da un lato la vicenda dell'Irak, dall'altro il vertice di Johannesburg. Allora si sarà tenuto e Berlusconi dovrà dirci cosa si è deciso, che ruolo ha avuto l'Italia».

Ancora non si sa se il premier andrà a Johannesburg.
«È singolare che il presidente del Consiglio della sesta potenza economica del mondo non sappia a poche ore dal vertice se ci andrà o meno. È un segno dell'imbarazzo in cui il governo si trova, della linea difensiva sulla quale si pone, e della perdita dello smalto che lo ha caratterizzato nel passato».

Del summit Ciampi ha detto «è un appuntamento cruciale». Berlusconi dice di non sapere se partecipare perché c'è il rischio che non sia altro che uno show».

«Ci sono alcuni uomini di destra che non capiscono questi problemi. Bush ha detto che per ridurre gli incendi basta abbattere gli alberi. L'am-

Invece di attaccare ingiustamente farebbe bene a correggere il Dpef: è un pezzo di carta che non vale niente

biente è il grande problema delle generazioni future e quello di Johannesburg è un vertice mondiale per discutere dello sviluppo sostenibile. Sarebbe questa per Berlusconi una passerella? Il punto è che questa destra non si occupa del futuro, è qui la questione di fondo. Considera non rilevanti i problemi che riguardano i nostri figli, i nostri nipoti. Questa è una delle grandi differenze tra destra e sinistra: noi pensiamo al futuro, loro no».

A proposito di Bush, a sentire Berlusconi, prima di prendere qualsiasi decisione sull'Irak, il presidente degli Stati Uniti interpellerà il nostro capo di governo.

«Ammetto che Bush davvero parli con il nostro presidente del Consiglio, cosa che naturalmente è auspicabile, bisogna vedere cosa dirà lui. Det-

to questo, l'importante è che l'Irak accetti gli ispettori».

Il premier, dal palco del meeting ciellino, ha anche annunciato che gli Stati Uniti ci hanno chiesto di mandare altri mille soldati italiani in Afghanistan.

«Ecco un'altra delle ragioni per le quali chiederemo di venire al più presto in Parlamento a riferire: mandarli a fare cosa? Perché se si tratta di operazioni di polizia interna, di sostegno per mantenere la sicurezza e l'ordine nel paese è un conto; se si tratta di operazioni militari, naturalmente il discorso cambia. Ma staremo a sentire cosa ci dirà in aula, dopodiché decideremo».

A differenza di altri interventi ascoltati al meeting, non c'è stato nessun riferimento all'inte-

rim.

«È un altro degli elementi di imbarazzo del governo, evidentissimo questo, perché un ministro dice che bisogna fare il rimpasto, un altro gli risponde che in realtà lui vuole soltanto l'antipasto; e ancora, Bossi dice che è bene che Berlusconi lasci perdere il ministero degli Esteri e nomini un altro, e il premier che invece non ne parla neanche. Tutti questi fatti messi insieme rivelano un governo traballante».

Non secondo chi lo guida, che parla di maggioranza «coesa».

«È chiaro, chi vende un prodotto deve naturalmente elogiarlo. Ma questo prodotto è stato già provato dagli italiani e non mi pare che il giudizio sia positivo. Ormai c'è una forte disaffezione di una parte dell'elettorato che ha votato centrodestra, perché

sta vedendo il costo della vita aumentare, le tasse non diminuire, la situazione economica e sociale diventare grave».

Berlusconi ha difeso le modifiche all'art. 18 e ha prefigurato un autunno caldo su questo tema.

«Devo dire una cosa: lasciando l'art. 18, sotto il governo dell'Ulivo, c'è stato un aumento di un milione e quattrocentomila posti di lavoro; sulla base delle riforme dell'Ulivo questo numero è continuato ad aumentare. L'art. 18 non c'entra assolutamente nulla, come sanno la gran parte degli imprenditori, con le assunzioni. Si tratta di un puro motivo di scontro ideologico. La destra ha come obiettivo quello di frantumare il paese, di rompere la coesione civile e sociale. E comunque fa bene a preoc-

cuparsi, il premier, perché avremo scontri molto duri sia sul principio della difesa dello Stato di diritto, sia sulla difesa della giustizia sociale nel nostro Paese, che saranno le due grandi frontiere sulle quali ci misureremo».

Della Cgil, che continua a difendere l'art. 18, il premier ha detto che è «ormai mezzo sindacato e mezza corrente di partito politico».

«È strano che il presidente del Consiglio invece di andare al meeting di Comunione e liberazione per dire cosa ha fatto il governo, quali sono le linee politiche del futuro, quali sono i risultati conseguiti, si limiti ancora una volta ad attaccare quelli che considera suoi avversari».

Tra questi c'è l'opposizione, che fa solo «profezie malevo-

li».

«Io credo che basta guardare la nostra proposta di Dpef e i dati ufficiali per vedere che noi abbiamo visto giusto e loro hanno visto sbagliato. Quindi, invece di criticare, attaccare ingiustamente, farebbe bene a correggere, come noi chiediamo, il Dpef, che ormai è un pezzo di carta che non vale niente».

Il premier se l'è presa anche con la stampa, con le sue notizie «sparate» e «minacce terroristiche».

«La cultura politica che esprime un pezzo di questa destra è una cultura autoritaria. Tutto ciò che è dissenso è inimicizia, avversione. La funzione della stampa è proprio quella di criticare anche pesantemente, come è stato fatto d'altra parte con noi dell'Ulivo quando eravamo al governo. Questo è un elemento della libera stampa, ci mancherebbe altro. La stampa non è un turibolo, è un luogo nel quale si dibatte, si critica. E le critiche vanno lette e studiate per migliorare».

Tra le varie promesse fatte al meeting c'è quella che il governo adempirà a tutti gli impegni assunti entro la fine del mandato.

«Sì, ma questa è una storiella che abbiamo già sentito da tempo. Ormai non regge più».

Simone Collini

Al teatro di Dell'Utri a Milano lo chansonnier presenta le canzoni composte col presidente del Consiglio e dice: forse faremo altri cd insieme

Apicella contestato: «Che c'entra la musica con la politica?»

Luigina Venturilli

MILANO Diciamo, per chi non avesse origini partenopee né conoscenza della canzone napoletana, che il posteggiatore non ha nulla a che fare coi parcheggi. Mariano Apicella, il più illustre rappresentante della categoria, che fin da bambino girovagava per Napoli allietando con la chitarra le coppiette sedute al bar, può vantare una carriera musicale di lungo corso, sbocciata ben prima di incontrare il premier Berlusconi.

Certo nella mitica sera di un anno fa in cui il premier lo notò mentre si esibiva all'hotel Vesuvio, la sua vita è cambiata: ingaggi cresciuti esponenzialmente, apparizioni televisive, un album in gestazione con il suo benefattore, interviste alla stampa internazionale (niente meno che Le Mon-

de e Newsweek). E ora il debutto sulle scene del nord, nell'ambito della rassegna sulla canzone dialettale che Marcello Dell'Utri, ha organizzato nel suo Teatro della Verdura a Milano.

Siamo nel cortile interno di un palazzo ottocentesco del centro, ma i duecento posti a sedere sono occupati già un'ora prima che l'artista entri in scena (mentre Fedè lo trattiene dietro le quinte per un'intervista fiume). Dopo tanta attesa, Apicella appare con la chitarra in mano da un finto tempio greco simil-partenone. Il pubblico è già caldo, anche grazie alla manifestazione di solidarietà di Dell'Utri, che nella presentazione ricorda come lo chansonnier napoletano non sia stato l'unico a beneficiare dello stravolgimento esistenziale portato dall'uomo di Arcore.

Poi ha inizio il «recital di poche parole e molte canzoni». Una quindicina di classici napoletani da

«Mare chiaro» alla «Tarantella» del '500, la preferita, pare, dal presidente. La sorpresa sta nello scoprire che, ben prima del sodalizio Berlusconi-Apicella la tradizione musicale partenopea era solita legarsi alla politica. Racconta il menestrello che «Turna a Surriento» fu composta in onore di un presidente del consiglio d'inizio '900 per propiziare la costruzione nella città di un ufficio postale. «Era de maggio» per Depretis durante un'epidemia di colera a Napoli. Le premesse, insomma, c'erano tutte per preparare il terreno al pezzo clou della serata, quello composto con Silvio, autore del testo. Lo stesso che Putin ha fatto eseguire alla sua orchestra da camera durante la visita del premier a Mosca: «Mejo 'na canzone». L'attacco fa così «Amore, amore mio, mon amour» (Berlusconi ha avuto un sacco di fidanzate francesi), il pubblico va in delirio. Lo spettacolo volge al termine.

Consola sapere che fra pochi mesi uscirà il cd Apicella-Berlusconi.

«Il presidente - spiega Apicella - ritiene uno spreco utilizzare dodici belle canzoni per un solo album. Stiamo pensando di mischiare pezzi storici con i nostri inediti e ricavarne due o tre cd». Il naso per gli affari è un talento di cui non ci si disfa mai, nemmeno nei momenti di piacere. «Ma - spiega Dell'Utri - il ricavato andrà in opere sociali». Tutto va meravigliosamente, non fosse per quel piccolo inconveniente fra il pubblico. Proprio sui ringraziamenti finali a Berlusconi qualche anziana ed elegante signora interviene: «Basta! Che c'entra la musica con la politica?».

Pronta reazione di Dell'Utri: si alza dalla prima fila, scambia due parole con loro e tutto si sistema. Forse l'artista ci rimane male: «Anche Clinton suona il sax, eppure nessuno dice niente!»

Ci sono uomini della destra che non capiscono i problemi dell'ambiente: non pensano al futuro noi sì